

CITY OF GOD

Regia: Fernando Meirelles - **Sceneggiatura:** Bráulio Mantovani (dal romanzo di Paulo Lins) - **Fotografia:** César Charlone - **Musica:** Ed Cortês, Antonio Pinto - **Interpreti:** Matheus Nachtergaele, Seu Jorge, Alexandre Rodrigues, Leandro Firmino da Hora, Johnathan Haagensen, Douglas Silva, Philippe Haagensen - Bra/Fra/U.S.A. 2002 , 135', Mikado

Cidade de Deus, la più antica e malfamata favela di Rio de Janeiro raccontata da un ragazzo che è riuscito ad uscirne, diventando un affermato fotografo.

Un Goodfellas alla brasiliana per struttura a incastro e per come entriamo con naturalezza nella mentalità criminale, in un mondo che sembra dimenticato da Dio (tranne che, ironia della sorte, nel nome) e che non riuscirà mai a rialzarsi in piedi, sfiancato com'è dalla povertà e dalla morte: Meirelles, finora regista di tv e di documentari (infatti per girare è entrato rischiosamente nel ghetto), dice che la violenza chiama violenza e che il giro della malavita è un circolo vizioso che coinvolge tutti (innocenti, bambini, animali) e dal quale non si esce. Pur narrato dalla voce del "buono" di turno, il film è complesso e profondo ed evita di schierarsi e di giudicare i pulsanti personaggi, che l'ironia amara e la partecipazione emotiva profuse dal regista arricchiscono di calore umano e di diritto alla vita. Straordinario il lavoro sul ritmo e sulla forma, caleidoscopico e a ogni sequenza innovativo montaggio di immagini (spesso sgranate, spesso riprese con camera a spalla), tecniche e stili, suoni e rumori a rendere il caos impazzito e la vitalità furibonda di una gioventù vittima di proditori simboli (la droga, le armi) e di un mondo derelitto che si sta ripiegando su se stesso (e Meirelles, però, non si piange addosso invocando gli sbagli altrui) ma che avrebbe la forza e le possibilità – anche con l'arte, come le fotografie di Buscapé dimostrano – per riemergere da un presente di sangue e di sopraffazione armata. (Roberto Donati, www.centraledocinema.it)

Buscapé, ragazzo di colore, timido, introverso, fin da bambino disdegna la violenza e rifiuta quegli ideali che per i suoi compagni sono gli unici a cui tendere. Lui vuole fare il fotografo. Non ha i soldi per comprarsi una macchina fotografica, ma non ruba, non ammazza per ottenerla. Andando contro corrente cercherà di guadagnarsi onestamente il suo posto nel mondo. Proprio per questa sua diversità, Buscapé sembra una nota stonata. Ma proprio grazie a questo personaggio, capace di vivere in un simile contesto, ma di saperne allo stesso tempo restare fuori, proprio grazie a questo ragazzo più simile a noi di tutti gli altri suoi compagni, riusciamo ad addentrarci in una vicenda altrimenti troppo lontana dalle nostre esperienze. Buscapé ci fa da mediatore interculturale, ci permette di capire una realtà che è più brutta di tutti i nostri peggiori incubi ma che comunque esiste e non è neppure troppo lontana. Nel film non c'è un personaggio principale, Buscapé è una delle tante anime della favela. La sua presenza ha lo stesso significato di una voce fuori campo, serve solo a spiegare e a volte a giustificare gli accadimenti. *City of god* non è la storia di una persona, ma la storia di una favela, la più grande e pericolosa di Rio, quella nella quale per le madri è normale piangere la morte dei loro figli e per i figli è normale vivere da soli per strada, senza nessuno da cui tornare. È la storia di uno spaccato di umanità corrotto, bieco, ostile, in cui a tratti può attecchire la speranza e la voglia di riscatto. Imperdibile. (Teresa Lavanga, www.filmup.com)